

Comunità parrocchiale di S. Stefano a Paterno
Via di Terzano 26 – Bagno a Ripoli (FI)
www.parrocchiadipaterno.it

In preparazione all'assemblea annuale

del 14 Novembre 2010

sul tema

“L'Eucarestia nel Nuovo Testamento
e nella vita della Chiesa”

Ai cristiani della Parrocchia

11 Settembre 2010

Con l'accordo del Consiglio pastorale, l'argomento dell'Assemblea dell'anno in corso sarà sulla "Eucarestia nel Nuovo Testamento e nella vita della Chiesa". **L'Assemblea sarà il 14 Novembre 2010.** In prossimità della data sarà inviato a tutti il programma e l'orario della giornata.

In passato abbiamo avuto molte occasioni per parlare e riflettere su questo tema che è centrale per la nostra fede; si potrebbe dire che sintetizza tutto il significato della 'Buona Novella' di Gesù.

Fu il tema anche dell'Assemblea annuale del 27 Ottobre 1996: vi consiglierei di andare a leggere la sbobinatura dei vostri interventi a quell'incontro e anche la riflessione biblica che vi consegnai in quell'occasione. La trovate nel primo volume del cofanetto "Un popolo in cammino", da pagina 80 a pagina 119. Secondo me è molto interessante; se qualcuno non avesse il cofanetto, lo prenda pure in fondo di Chiesa sia alla Croce che a Paterno.

Anche quest'anno vi offro una mia riflessione sull'argomento, diversa da quella del 1996, ma il tema è così vasto che non se ne tocca mai il fondo. Nemmeno questa volta è una trattazione completa, vi offro solo quelle riflessioni che in questo momento mi sembrano più importanti.

In attesa di incontrarci, vi saluto con affetto,

Fabio

1) Miti, riti e simboli

Alcuni oggi pensano che, nella nostra civiltà non ci dovrebbe essere più spazio per i miti¹ e per il linguaggio simbolico², ormai soppiantati dal linguaggio scientifico, come se i miti fossero propri soltanto di società primitive! In realtà la società occidentale ne è piena; i miti non sono scomparsi, hanno solo cambiato forma. E questo si verifica non solo nel proporre ideali, ma anche innalzando personaggi a modelli di vita. Basterebbe pensare all'automobile, alla moda del vestire e, per le persone, a Marilyn Monroe, a James Dean, ai personaggi dello sport o, in tempi recenti, alla principessa Diana, tutti carichi di significati sovrumani.

Il mito, che si traduce in riti il cui linguaggio è il simbolo, esprime fantasie, desideri e paure che pulsano nei sotterranei della nostra psiche. Io non credo che sia possibile estinguere il bisogno dell'uomo di fare uso del mito e della narrazione simbolica per affrontare la realtà e creare significati.

Però il mito dell'auto, della ricchezza o del personaggio famoso non esauriscono il mistero della vita, il terribile e fascinoso mistero del male e della libertà dell'uomo. C'è bisogno di ben altro! Il rito religioso, con i suoi simboli, è una forma di quella narrazione simbolica a cui accennavo; in particolare esso traduce ed esprime alcuni dei contenuti della nostra vita psichica: il bisogno di purificarsi, di essere salvati, di vincere la paura della morte etc.

¹ Il mito, nel suo significato classico, è un racconto poetico che intende rispondere agli interrogativi fondamentali dell'uomo: da dove viene la vita, dove va, il senso della morte, il perché del male etc.

² Simbolo è un oggetto o un'azione che al di là del suo significato immediato, rimanda ad altri significati; per esempio, il cuore spesso viene indicato come simbolo dell'amore.

Ma i riti cristiani si situano in un contesto ancora diverso. I Vangeli non parlano di un totem, ma raccontano la vicenda di Gesù, uomo fra gli uomini, che i suoi discepoli credono che sia il Figlio di Dio. I riti cristiani si fondano sugli eventi della sua vita e ne fanno 'memoria', perciò non sono rivolti, almeno in prima istanza, a placare le angosce dell'uomo o la paura della violenza e della morte, ma a inserirle in un contesto di redenzione e di senso. Che ne facciamo della libertà dell'uomo che fa tanta paura a educatori e politici? la teniamo a bada con repressioni e polizie o vi costruiamo sopra un progetto? E' questo l'invito di Gesù Cristo e del suo Vangelo!

Il fatto è che oggi i riti cristiani, specie l'Eucarestia, si sono sbiaditi e hanno perso forza, anzitutto perché gestiti da una Istituzione che li controlla troppo rigidamente e li rende stereotipati e anonimi, ma anche perché, nella storia del cristianesimo, la teologia, in particolare quella cattolica, si è concentrata a riflettere sulla presenza 'reale' di Gesù nel pane spezzato, lasciando in ombra la ricchezza dell'azione simbolica; come se il simbolo fosse falso!

2) I riti sono azioni separate dalla vita?³

In genere il rito viene vissuto come separato dalla vita quotidiana. Viene celebrato in 'luoghi' separati, in 'tempi' separati, fatto da 'persone' separate.

Ma Gesù è stato una grande novità a questo riguardo, ha buttato giù questo muro di separazione e ha ritenuto il mondo e la vita dell'uomo il luogo adatto per incontrare quel Dio "che è diventato carne e ha piantato la sua tenda in mezzo a noi".

³ Il n° 2 e il n° 6 sono tratti da un'omelia di Fabio del 2003, pubblicata su "Affaticarsi intorno alla parola" a pag. 255.

Gesù ha abolito tempi sacri, luoghi sacri e persone sacre. Ha buttato giù tutti questi muri. Gli eventi più importanti della sua vita di cui noi facciamo memoria, si sono svolti tutti fuori del Tempio, in luoghi normali, comuni a tutti, non separati. È nato in una stalla; figuriamoci, meno sacro di una stalla! È morto come un malfattore accanto a due ladri! una morte empia la sua, non una morte sacra; e il rito più importante in cui ha racchiuso tutto il significato della sua vita, la Cena, lo ha fatto nella stanza di una casa, con un pezzo di pane e un bicchiere di vino.

Noi poi abbiamo fatto rientrare dalla finestra il segno della 'separazione' che lui aveva buttato fuori dalla porta. Il Tempio come spazio sacro, separato, da Gesù in poi, non esiste più. Le antiche norme liturgiche, hanno colto questa novità perché fin dall'inizio della storia della Chiesa si è detto che 'memoria della Cena' la si poteva fare ovunque: in casa, in una piazza, in un bosco, sotto un albero, purché si fosse almeno in due. Non c'è più bisogno di sequestrare una fetta di mondo per consacrarla all'incontro con Dio, dovunque c'è amore là c'è Dio e per volersi bene bisogna essere almeno in due.

Questi vestiti che ho addosso non sono essenziali, e anche questi parlano di separazione: io tutti i giorni sto con i vestiti normali e la Domenica in Chiesa invece mi vesto in modo diverso.

Io faccio parte del 'clero'. Pensate che 'clero' in greco indica la cosa 'estratta a sorte', 'messa a parte', separata, si torna sempre lì. Io vengo chiamato 'sacerdote' che vuol dire 'amministratore del sacro', ma non è esatto, io sono un 'presbitero', cioè un prete, che in greco vuole dire 'anziano'; uno che nella Comunità ha un compito particolare, e questo va bene: ognuno ha il suo compito. Nulla di male a distinguere, ad attribuire funzioni diverse nella Comunità, anzi! Anche Gesù ha scelto i 12, quindi in qualche modo li ha messi a parte. Io non

nego la distinzione dei compiti, ma una cosa è 'distinguere', una cosa è 'separare', 'isolare'; nego il congelamento delle divisioni, il congelamento della separazione. Anche il babbo e la mamma in casa hanno un ruolo diverso dai figli, ma non sono mica separati dai figli, o per lo meno non dovrebbero!

Che durante l'anno ci siano tempi forti come il Natale o la Settimana Santa è bello e utile, ma questo non vuole dire che gli altri tempi siano vuoti, senza amore e senza Dio. L'Eucaristia la si può celebrare ogni giorno, in ogni ora del giorno e della notte, quindi non ci sono tempi sacri.

Sembra un problema secondario, ma questa cultura della 'separazione' tra persone sacre e non sacre, fra tempi, luoghi, oggetti sacri e non sacri, porta nella nostra vita a delle conseguenze negative inimmaginabili. E' quella cultura che consente al mattino di andare al Tempio a rendere gloria a Dio e, usciti dal Tempio, disprezzare gli altri senza percepire questa contraddizione.

Gesù ha buttato giù il muro della separazione, non ha vissuto in spazi separati, mangiava con i peccatori e i pubblicani ed era criticato per questo. Gesù ci ha salvati in forza della sua solidarietà non in forza della sua separazione.

Le nostre Celebrazioni non le facciamo per ritagliarci uno spazio asettico, separato da questo mondo violento e crudele, ma per fare 'memoria' e rendere attuali quegli eventi della vita del Messia che fondano la nostra speranza. Le facciamo per tuffarci dentro quegli eventi portando con noi tutta la nostra vita: la guerra, il desiderio di pace che è esploso in questo periodo, l'abbraccio di due che si amano, le bestemmie, le delusioni, le speranze, la morte di persone che abbiamo amato, i dubbi, la nostra poca fede, la rabbia, la tenerezza: tutto!

3) I banchetti nei Vangeli: luoghi di incontro e di scontro

La Bibbia racconta qual è il progetto di Dio per le sue creature e lo racconta con un'azione simbolica ricca di significati: questo simbolo è il banchetto. E' per questo progetto che siamo invitati a spendere i giorni della nostra vita, a cullare i nostri sogni. Il banchetto fatto non solo per riempirsi lo stomaco, ma vissuto come luogo d'incontro e di comunicazione, quindi di comunione ma anche di scontro; di fraternità e di festa ma anche di tradimenti, (vedi per esempio l'uccisione di Giovanni Battista e il tradimento di Giuda).

Nell'Antico Testamento è famoso il pranzo di Elia ospite della vedova di Sarepta (1° Re 17,8-16) dove si afferma che la povertà accogliente è una grande ricchezza. Addirittura il Primo Isaia nell'VIII secolo a.C. e anche Zaccaria 200 anni dopo, indicano il banchetto come immagine dei tempi messianici, come il punto d'arrivo della storia dell'umanità: *"Un giorno il Signore preparerà sul monte di Gerusalemme per tutti i popoli, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre che copriva tutte le genti. Eliminerà la morte per sempre; il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto". (Isaia 25,6-8)* Questo è il progetto di Dio: che si giunga ad un banchetto finale dove ognuno abbia il suo posto, il suo nutrimento, abbia la possibilità di ascoltare e di essere ascoltato, di amare e di essere amato.

Nei Vangeli poi si racconta spesso di Gesù che mangia con diverse persone e gruppi. Alcuni sono banchetti veri e propri, pranzi di ospitalità, altri incontri improvvisati su un piatto. Il banchetto più famoso è l'Ultima Cena che Gesù fece con gli Apostoli poco prima di essere arrestato e poi condannato a

morte, ma l'Ultima Cena fa parte di una catena di banchetti che i Vangeli raccontano spesso con ricchezza di particolari.

Luca, nel suo Vangelo, racconta dieci pasti di Gesù con diverse persone:

- un giorno partecipa ad un pranzo in casa di Levi-Matteo, il pubblicano, l'esattore delle tasse che diventa suo discepolo, anzi uno dei 12, ed è anche l'evangelista che ha scritto il primo Vangelo. C'erano a pranzo molti altri pubblicani che erano disprezzati da tutti, per questo i notabili ne erano scandalizzati (5,27-35);

- un'altra volta Gesù fu invitato a pranzo da un fariseo di nome Simone. Mentre erano a tavola, entra in casa una prostituta conosciuta nel villaggio, si ferma ai piedi di Gesù e comincia a bagnarli con le sue lacrime, ad asciugarli con i capelli e a cospargerli di profumo. Simone e gli altri commensali guardano la scena con aria ironica e Gesù la onora davanti a tutti, dicendo che "a lei è perdonato molto perché molto ama". E tutti ne restano stupiti (7,36-50);

- a Betsaida divide, con una folla di 5000 persone, cinque pani e due pesci; se il pane si divide con amore, basta per tutti anzi ne avanza (9,12-17);

- a Betania è invitato a pranzo da Marta e Maria, sorelle di Lazzaro. E' qui che ha l'occasione di sganciare la donna dal ruolo di 'domestica', per aprirla ai misteri del Regno di Dio (10,38-42);

- un'altra volta è invitato a pranzo da un fariseo e, rimproverato perché non aveva fatto la purificazione delle mani come prescritto, incurante del 'galateo', risponde attaccando l'ipocrisia e il formalismo dei farisei e degli scribi, che si offendono per le sue parole (11,37-54);

- un giorno fu invitato a pranzo da un capo dei farisei. Era Sabato, c'erano molti invitati probabilmente di rango elevato, che gli tenevano gli occhi addosso perché avevano già sentito parlare di lui. Gesù guarisce un malato di idropisia, pur essendo

vietato dalla Legge perché era Sabato, mettendo così tutti i presenti in grande imbarazzo. Poi approfitta della presenza di tutti quei personaggi importanti, per dire che la smettano di invitarsi sempre fra sé; invitino invece i disperati e seggano a mensa con chi non ha da ricambiare il favore, così Dio li ricompenserà (14,1-14);

- Gesù si autoinvita a pranzo a casa di Zaccheo, il capo dei pubblicani di Gerico, un infame per i suoi compaesani. Zaccheo cambia vita e Gesù commenta: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa" (19, 1-10);

- infine il pranzo più importante: l'Ultima Cena che Gesù fece con i suoi, poco prima di essere arrestato, quando spezzò il pane con i presenti e passò loro la brocca del vino, dicendo: "Questo è il mio Corpo; questo calice è la nuova alleanza, fatta nel mio Sangue, continuate a far questo in memoria di me!" (22,14-20)

Ma ci sono anche i pranzi che Gesù ha fatto con alcuni discepoli, dopo la sua morte e resurrezione,

- a Emmaus, con i due discepoli delusi e scoraggiati, incontrati per la strada, che lo riconoscono nell'atto di spezzare il pane (24,13-35);

- infine, a Gerusalemme, apparve ai discepoli che restarono impauriti e sconvolti. E Gesù: "Non abbiate paura, non sono un fantasma, sono proprio io! Avete qualcosa da mangiare?" E mangiarono insieme pesce arrostito.

A questi episodi andrebbero aggiunte le parabole che adottano la metafora del banchetto, raccontate dallo stesso Luca; come, per esempio, il banchetto fatto al ritorno a casa del 'figlio prodigo' (15,11-32) e il grande banchetto rifiutato dagli invitati scortesi e aperto a poveri ciechi e zoppi (14,15-24). A questi va aggiunta anche l'immagine negativa che ci presenta il banchettare distratto della parabola del 'ricco epulone' (16,19-31).

Così i pranzi e le cene nei Vangeli non sono iniziative simpatiche di buontemponi; come dicevo prima, sono raccontati come luoghi di incontro e di scontro, di comunicazione, di perdono, di dialogo e anche di condanna; sono mensa condivisa dove siedono i peccatori e gli indesiderabili che vi trovano accoglienza.

Ho detto tutto questo per porre in un contesto più ampio l'Ultima Cena e la memoria di quella Cena che noi facciamo ogni Domenica. Se non si pone in questa cornice più ampia, si rischia di considerare l'Eucarestia un rito formale, invece che la sintesi di tutta la 'Buona Novella' di Gesù. Il Maestro ce l'ha consegnata per fare memoria della sua persona, per non dimenticarci di lui!

4) L'Ultima Cena

Gesù, il giorno prima di essere ucciso, lasciò 'memoria' di sé in un'azione simbolica che avrebbe contenuto tutto il significato della sua vita, della sua morte, della sua resurrezione, del suo ritorno al Padre (ascensione), dell'invio dello Spirito Santo (pentecoste) e del suo ritorno alla fine della storia.

Questa azione Lui, insieme al gruppo degli apostoli, l'ha celebrata una sola volta forse durante il rito della Pasqua ebraica, qualche ora prima di essere arrestato. Per questo fu chiamata 'Ultima Cena'⁴.

Gesù prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede ai discepoli e disse: "Prendete e mangiate questo è il mio corpo offerto per voi". Poi dette loro il calice e disse: "Questo calice è

⁴ La memoria dell'Ultima Cena i cristiani la chiamarono, 'frazione del pane', 'Cena del Signore', 'Eucarestia' (che vuol dire 'rendimento di grazie'), poi 'Santa Cena' infine si è imposto il termine 'Messa' già in uso fin dai primi secoli: forse il titolo meno espressivo, dato che vuol dire 'congedo'.

la nuova alleanza fatta nel mio sangue, versato per voi. Continuate a far questo in mia memoria”.

Con la celebrazione della Messa, lungo il corso degli anni, i cristiani hanno inteso obbedire a questo invito di Gesù. La Messa quindi non è un incontro tra amici e basta per consolarsi e aiutarsi l'un l'altro, non dobbiamo celebrare come se nulla fosse avvenuto! Celebriamo la Messa ogni settimana per incontrare il Messia di Nazareth, per non dimenticarci di Lui, per tenere vivo e rendere attuale ciò che ha fatto, per nutrire la nostra speranza: si tratta di rigenerare continuamente la memoria di tutto questo, di 'rimetterlo nel cuore' come suggerisce l'etimologia della parola italiana 'ricordare'. Ogni Domenica, a questa umanità piena di ombre e di luci, si presenta il Messia con in mano il pane della fretta e della povertà, lo spezza e ci dice: “Mangiatene tutti! Questo sono io, questo è il mio corpo trafitto sulla croce. Gli uomini credevano di avermi messo a tacere per sempre, ma l'amore è più forte della morte. Se continuate a spezzare fra voi il pane con amore io camminerò con voi fino alla fine dei tempi; continuate a farlo per non dimenticarvi di me, perché non si spenga la speranza che ho acceso”.

Inoltre dobbiamo tener presente che nel rito della Messa, così come oggi è configurata, ci sono due mense: la mensa della Parola e la mensa del Pane spezzato, tutte e due per nostro nutrimento e queste due parti sono intimamente connesse. Invece si tende a pensare che la prima parte della Messa è un'introduzione e che la Comunione col Signore si fa ricevendo l'ostia nella seconda parte: la prima parte, luogo di istruzione, la seconda di comunione. Ma tutta la messa è comunione con Gesù Cristo e fra di noi.

“Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna” (*Giovanni 5,24*); e anche, “chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna” (*Giovanni 6,54*).

5) Chi è il 'Celebrante' nei riti della liturgia cristiana?

Noi siamo abituati a pensare che colui che celebra il rito è il prete e i fedeli assistono. E' una delle deformazioni più pericolose che si è affermata nella Chiesa lungo il corso dei secoli, con conseguenze gravissime.

I più vecchi si ricorderanno che questo modo di vedere il rito aveva determinato anche il linguaggio. Si diceva (e purtroppo si continua ancora a dire) "ascoltare la Messa", "prendere la Messa", come se altri la confezionassero e i fedeli fossero solo spettatori. Ma è La Comunità che celebra anche se con diverse funzioni; semmai si dovrebbe dire che il prete 'presiede' le Celebrazioni. Invece anche oggi, nonostante il Concilio Vaticano II e le riforme che ci sono state, il popolo cristiano è passivo, assiste, ascolta, guarda. E' anche questo uno dei motivi per cui i giovani sono disamorati nei riguardi della Messa e delle altre Celebrazioni. Qualcosa sta lentamente cambiando, ma è ancora troppo poco! Ogni tanto giungono dei segnali che fanno bene sperare; sentite cosa ha scritto, anni fa, una quindicenne della nostra Comunità in un gruppo di catechismo che rifletteva sulle Celebrazioni:

"Io sento di riuscire a partecipare quasi sempre alla Messa, molte cose mi colpiscono e mi entrano dentro. Spesso mi accorgo che le cose che vengono dette mi riguardano e mi coinvolgono in prima persona, sento di essere importante io e di non poter essere sostituita: **alla fine della Messa penso che tutta la celebrazione sarebbe stata diversa se io non ci avessi preso parte**".

Dovremmo recuperare l'antico concetto che la Comunità è l'Eucarestia primordiale. La presenza di Cristo, nel segno del pane spezzato, presuppone la presenza di Cristo nella Comunità.

"Dove due o tre sono riuniti in mio nome, io sono in mezzo a loro". (Matteo 18,20) Il problema è che talvolta la Comunità non esiste!

6) L'Eucarestia come "fonte e culmine della vita cristiana"

Il Concilio Vaticano II dice che la Liturgia è *fons et culmen* della vita dei credenti, cioè 'fonte e culmine', origine e punto di arrivo della vita dei credenti. 'Fonte', è abbastanza chiaro che lo sia, perché è proprio dalla memoria della vita di Gesù che nasce la nostra fede. Ma dire 'culmine' vuol dire anche che è il fine, il punto più alto della vita dei credenti. Questo, secondo me, è ambiguo! Può far pensare che il luogo privilegiato dove si gioca la nostra vita è il rito, cioè il contrario di quello che si è detto finora. Ma il rito è per la vita. Il luogo dove si gioca la nostra fedeltà al Padre, a somiglianza di Gesù, è la strada, la scuola, la casa, la fabbrica, l'ufficio, la società. Il culmine è lì. Su questo saremo giudicati, non sulle Celebrazioni a cui avremo partecipato o meno: "Venite benedetti del Padre mio perché avevo fame e mi deste da mangiare, avevo sete e mi deste da bere...".

Il culmine della vita di Gesù non è stata l'Ultima Cena ma il Calvario. L'Ultima Cena senza il Calvario cos'è? Una pantomima, una buffonata. Gesù che il giorno prima di essere arrestato, dice, "Ecco il mio corpo che domani sarà spezzato per voi" e il giorno dopo cambia idea e viene a patti col Sommo Sacerdote! Cosa resta dell'Ultima Cena? Quindi il punto centrale non è il rito, è la vita.

E' vero anche che il Calvario senza l'Ultima Cena e il "continue a far questo per non dimenticarvi di me", rimarrebbe un evento antico, chiuso nel passato, incomunicato

e incomunicabile. Senza la parola, senza il racconto, l'evento rimane lì, prigioniero di se stesso e muore anche come evento. I Chassidim dicono che il racconto è potente quanto l'evento, o forse di più! Precipitato questo però resta vero che il punto più alto, secondo me, è la vita non il rito.

Ma c'è un senso in cui la Liturgia può essere 'culmine', però bisogna spiegarsi, bisogna chiarire quest'ambiguità. La Liturgia, il rito, la celebrazione, chiamatela come volete, essendo un 'segno', una 'rappresentazione', può esprimere una vita più completa di quanto siamo capaci di realizzare effettivamente. In altre parole, la celebrazione eccede sempre le possibilità della vita, in questo senso è il culmine.

In quest'ora in cui noi siamo qui, anticipiamo nella speranza il mondo come vorremmo che fosse e non riusciremo mai a raggiungere, perché questo ideale è come l'orizzonte o come l'arcobaleno: via via che ti avvicini tu, si allontana lui. Ma è anche bene che sia così, in modo che nessuno possa dire io sono già arrivato. Quindi la celebrazione va oltre la vita. Tra poco ci abbracceremo dicendo, "la pace sia con te!" ma non è vero fino in fondo. Continuiamo a farlo ogni settimana perché sappiamo che il Figlio di Dio è coinvolto in quest'avventura, per questo la nostra speranza non viene meno! Ma nella vita non ci sappiamo abbracciare sempre!

Allora questo che vuol dire? che il rito è una finzione? Semmai è un gioco, comunque nemmeno il gioco è una finzione. Ma forse è più di un gioco: la relazione tra il rito e la vita, non è come una bimba che gioca alle bambole, rispetto a quando avrà davvero un figlio. Noi non siamo qui a giocare alle bambole. La vita non può fare a meno di celebrare; il rito è un ritorno alla fonte, perché la vita non può essere solo riparata e rattoppata ma ha bisogno di essere ricreata, ed è anche proiezione nel futuro, in quanto anticipa ciò che vorremmo essere e non siamo.

Tutto questo il rito lo fa adoperando anche la parola, ma la forza del rito è l'azione simbolica. Pensate alla forza e alla capacità sintetica del linguaggio simbolico! Gesù prese il pane lo spezzò e disse: "Prendete e mangiate questo è il mio Corpo". C'è tutta la sua vita in questo gesto!

"Maestro, com'è Dio?" Gesù si cinge con un grembiule, si inginocchia davanti ai suoi discepoli e lava loro i piedi. "Ecco, Dio è così!" Vengono i brividi! Ditemi se è possibile trovare un linguaggio più efficace!

Il simbolo dice una verità mettendo insieme una storia e una speranza. Questa è la grande capacità del simbolo! ciò che il linguaggio può dire faticosamente, con un accumulo di parole, il simbolo lo dice in una volta sola.

Fabio Masi - Settembre 2010

Appendice

Nel Nuovo Testamento il racconto dell'Ultima Cena viene fatto

da Matteo, Marco, Luca e da S. Paolo nella I Lettera ai Corinti.

1) Matteo 26,26-29

Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: «Prendete e mangiate; questo è il mio corpo». Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati. Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio».

2) Marco 14,22-25

Mentre mangiavano prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse: «Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti. In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio».

3) Luca 22,14-20

Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: «Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». E preso un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e distribuitelo tra voi, poiché vi dico: da questo momento non

berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio».

Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi».

4) 1° Corinti 11,23-29

Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga. Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna.

L'Evangelista Giovanni, nel suo Vangelo, non racconta l'episodio dell'Ultima cena ma ha, al Capitolo 6° il racconto della 'moltiplicazione dei pani' e poi il lungo discorso di Gesù nella Sinagoga di Cafarnaon in cui afferma "Io sono il pane della vita".

Infine, al posto del racconto della Cena, Giovanni racconta di Gesù che lava i piedi ai discepoli.

Giovanni 13,1-15

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla

fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo». Gli disse Simon Pietro: «Non mi laverai mai i piedi!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete mondi».

Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.